

Nel proporre in questa sede una breve rievocazione della figura di Giovanni Brancaccio, che ho avuto l'onore di frequentare nell'ultimo quindicennio all'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove ha insegnato per quasi trent'anni Storia moderna a generazioni di studenti, che lo ricordano con immutata simpatia, intendo ringraziare in modo particolare Antonio De Francesco, presidente della SISEM, per aver voluto che fossi io a svolgere un ricordo del professore.

È certamente, questo, un momento di emozione e di mestizia, ancor più per me, che ho conosciuto il professore in una fase decisiva della mia formazione di storico. Brancaccio è stato un amico affettuoso e maestro esemplare di vita scientifica, saggio e generoso, di rara sensibilità ed equilibrio, sempre prodigo di suggerimenti, indicazioni, spunti e consigli preziosi, un gentiluomo d'altri tempi, piuttosto riservato ma gioviale al tempo stesso.

I suoi pregevoli lavori sulla storia del Mezzogiorno mediterraneo moderno e contemporaneo, dalla cartografia al governo del territorio, dal modello feudale alle istituzioni ecclesiastiche e alla vita sociale e religiosa, dalle questioni risorgimentali al primato di Napoli e all'identità campana, tutti temi trattati e posti nel solco dell'alto magistero di Giuseppe Galasso, del quale era allievo orgoglioso, hanno rappresentato una tappa fondamentale nell'avanzamento innovativo delle indagini su tali argomenti. Era poi il genere delle storie regionali ad interessarlo precipuamente: *Il Molise medievale e moderno*, *Gli Abruzzi nella storia del Mezzogiorno moderno*, *In provincia* (incentrato sulle strutture e le dinamiche storiche di Abruzzo Citra in età moderna), *Il feudalesimo nel Mezzogiorno moderno: gli Abruzzi e il Molise (secoli XV-XVIII)*, ed ancora *Calabria ribelle* (dedicato all'esperienza di Tommaso Campanella nella rivolta antispagnola del 1599), solo alcune delle sue pubblicazioni più o meno recenti, costituiscono infatti un tornante particolarmente significativo della vasta mole delle sue ricerche. La poliedrica curiosità di studioso fertile ed originale ha condotto inoltre Brancaccio a cimentarsi proficuamente con aspetti e problemi di storia della storiografia: ne è un esempio proprio il suo ultimo saggio, *Politica e storiografia in Nello Rosselli* (Biblion edizioni), scritto, pur tra inenarrabili sofferenze fisiche, con il rigore e la lucida passione che sempre ne hanno contraddistinto il carattere in questi ultimi mesi drammatici e dato alle stampe, purtroppo, poche settimane prima di morire.

Tuttavia, mi piace qui ricordarlo attraverso un tratto ulteriore, forse poco noto, del suo profilo intellettuale: il suo essere spiccatamente uomo del Sud, il meridionalista visceralmente legato alla sua terra, unitario certamente, ma anzitutto strenuo e vibrante difensore degli interessi del Mezzogiorno nella scia delle suggestioni del meridionalismo classico, da Pasquale Villari a Giustino Fortunato e a Francesco Saverio Nitti fino a Rosario Romeo e allo stesso Galasso. Del resto lo testimonia, da un simile punto di vista, la sua densa riflessione sulla *Giovinezza* di Francesco De Sanctis, di cui ha curato qualche anno fa una bella edizione critica, che rimane appunto emblematica di questo suo stretto legame con il mondo degli avi, l'Irpinia, come per De Sanctis terra degli affetti giovanili e della rievocazione familiare, fonte inesauribile di ricordi, nostalgie, rimpianti, ma anche di solide certezze da Brancaccio vivacemente coltivate fino ai primi anni Sessanta del Novecento (prima di approdare definitivamente nella sua Napoli, città che amava in maniera incommensurabile), in un ambiente rurale e contadino, dalle millenarie tradizioni ben presto soprafatte dai miti travolgenti dell'incipiente società dei consumi e dal prorompere impetuoso della civiltà urbana e metropolitana. La personalità umana e professionale di Brancaccio è risultata indubbiamente temprata da questi valori profondi e genuini, connotato distintivo del suo temperamento.

Ecco, voglio in definitiva credere che quanti hanno apprezzato le straordinarie qualità umane e scientifiche di Giovanni Brancaccio, sapranno raccogliere e portare avanti la sua viva eredità culturale e morale.

"Sit tibi terra levis", carissimo professore.

Marco Trotta  
(Università "d'Annunzio" di Chieti-Pescara)